

Nominare l'esclusione

Lucia Dileo

In questo libro a cura del sociologo Pietro Basso sono raccolti alcuni saggi e contributi di autori diversi, le cui ricerche vogliono fornire un ricco e documentato quadro della condizione degli immigrati nelle società occidentali, del rapporto che essi intrattengono con tali società e con le loro istituzioni, delle loro condizioni di vita e, in particolare, della loro condizione lavorativa, dei loro diritti sociali, culturali, civili, politici. L'idea di fondo è che negli ultimi anni il razzismo sia andato sempre più 'istituzionalizzandosi', che sia divenuto parte integrante delle politiche normative e della prassi amministrativa dei paesi. Ragioni politiche a loro volta si intrecciano con fondamentali ragioni economiche, influenzando l'atteggiamento degli organi di informazione e dunque la stessa opinione

pubblica, al punto che assistiamo anche al rivivere di forme di razzismo ‘popolare’. D’altra parte, ovunque non sono mancate e non mancano forme di protesta da parte degli immigrati e forme di attivismo o movimenti sorti a tutela dei loro interessi e diritti.

L’escalation del razzismo in ambito normativo e, soprattutto, nell’ambito della prassi amministrativa, appare indissolubilmente legata alle politiche securitarie e identitarie degli ultimi anni. La questione della sicurezza delle nazioni, sorta a seguito degli episodi di terrorismo di matrice islamica verificatisi all’inizio del presente secolo negli Stati Uniti e in Europa, ha fatto scattare ovunque meccanismi difensivi sul piano militare e su quello del diritto penale, portando a un controllo sempre più serrato dei movimenti di ingresso e a procedure di arresto ed espulsione. Il crescente numero di immigrati provenienti dai paesi arabi e islamici e da quelli dell’Asia orientale, inoltre, ha determinato la messa in discussione delle conquiste che erano state fatte negli anni ottanta e novanta dal multiculturalismo, e il tramonto dei progetti di società pluraliste. Le differenze culturali sono state presentate come una minaccia non soltanto per la sicurezza e l’armonia sociali, ma anche per le identità nazionali.

A fronte di queste questioni, gli autori sottolineano la necessità di un’indagine che evidenzi le cause reali dei conflitti e del diffuso malessere all’interno delle nostre so-

cietà, e che prospetti soluzioni razionali e concrete, come, per esempio, l’ampliamento degli ingressi regolari e l’integrazione sociale degli immigrati. In generale, all’analisi sociologica essi affiancano la ricostruzione dei quadri normativi di riferimento nonché la ricostruzione dei processi che hanno determinato il delinearsi di quei quadri e della prassi corrente degli Stati.

Del resto, l’incremento dei movimenti migratori sembra essere legato a cause strutturali, e segnatamente alla crisi globale, economica e politica – esplosa nel ventunesimo secolo ma iniziata già prima – la quale ha comportato oltre che una sempre maggiore dipendenza dei paesi poveri da quelli industrializzati, anche mutamenti all’interno dei mercati di lavoro di questi ultimi. Tale crisi – innescata principalmente dal neoliberalismo economico nonché da nuove forme di colonialismo – sulla cui analisi si sofferma Basso nel saggio introduttivo all’opera, ha determinato nei paesi occidentali nuovi modi di rapportarsi alle migrazioni, modi che potremmo definire ‘utilitaristici’. Si discrimina tra immigrati desiderabili e non desiderabili, e si opta per una generale precarizzazione del lavoro salariato, attraverso le figure di lavoratori-ospiti. Basso mostra come la massiccia presenza di lavoratori *just-in-time* nei sistemi di produzione e di scambio capitalistici corrisponda alla necessità di abbassare il valore della forza lavoro in quanto tale e di ridurre le garanzie dell’in-

tera classe dei lavoratori a fronte di una sempre più bassa redditività del capitale. Ne risulta, in generale, una compressione dello Stato sociale, pur nel permanere delle disuguaglianze tra lavoratori occidentali e lavoratori immigrati, come quelle dovute allo sfruttamento, alla disparità di salario e all'assenza di mobilità. Senza contare il rischio per la fruizione di alcuni diritti fondamentali, tra cui il diritto all'assistenza sanitaria e ad un'abitazione dignitosa. Emblematico è il caso, descritto in due saggi da Justin Ackers Chacón, degli *undocumented* negli Stati Uniti (fra cui un gran numero di *latinos*), i quali, dall'inizio della lotta al terrorismo, se per un verso sono stati vittime di una vera e propria persecuzione da parte di organismi militari e paramilitari ai fini dell'espulsione, per altro verso sono stati inseriti in numero crescente in *guest-workers programs*. L'inserimento in questi programmi determina un annullamento della forza negoziale e sindacale nonché del potere giudiziale dei lavoratori immigrati.

Sempre Basso, in un voluminoso saggio che dà conto in particolare della situazione europea, individua almeno tre temi, tre nodi esemplificativi del quadro: l'imperversare dell'islamofobia, la rinnovata persecuzione contro le popolazioni rom e la questione della 'criminalizzazione' dell'immigrazione clandestina (si veda la Direttiva europea del 18 giugno 2008, che in Italia ha portato all'adozione della legge del 2 luglio 2009), vale a dire di uno status non

scelto ma determinato dalle politiche migratorie stesse, oltretutto da necessità materiali legate ai contesti di origine. Su quest'ultimo tema si sofferma in particolare Luigi Ferrajoli, evidenziando come l'introduzione di un reato di clandestinità comporti una violazione del principio della responsabilità penale individuale che è alla base dello Stato di diritto, e anzi un mutamento di paradigma del diritto stesso, dal momento che ciò che si penalizza non è più «ciò che si è fatto», ma «ciò che si è». Più in generale, in discussione sembra essere lo stesso *jus migrandi* come fondamento del diritto internazionale moderno. E, assieme a questo, a essere minacciati sono i fondamentali diritti all'asilo politico e all'*habeas corpus*.

In Europa già a partire dagli Accordi di Schengen del 1985 si è manifestata la volontà di un rafforzamento delle frontiere esterne. Sono seguiti una serie di programmi che hanno configurato una linea di governo delle migrazioni dall'impronta sempre più restrittiva. Dopo il Trattato di Amsterdam del 1999, in particolare, la materia dell'immigrazione, dell'asilo e della sicurezza dei confini esterni è rientrata fra le competenze dell'UE. Ciò ha comportato la militarizzazione della gestione del fenomeno migratorio e il ricorso a sistemi di informatizzazione e a tecnologie sempre più sofisticate, nonché la creazione di un sistema di campi disseminati lungo i confini esterni, sulla cui descrizione si soffermano il saggio di Gio-

vanna Russo e quello di Dino Costantini relativo al caso di Calais. D'altra parte, ai paesi membri è stata lasciata la facoltà di decidere del soggiorno degli immigrati irregolari in base alle rispettive leggi nazionali e in base ad accordi bilaterali con paesi extraeuropei.

Un segno del mutamento dei tempi sta nell'atteggiamento assunto verso i richiedenti asilo e nella loro equiparazione agli immigrati irregolari. Oggi tra le principali cause delle migrazioni forzate figurano la povertà estrema (e, spesso, dovuta a ragioni politiche) nonché l'assenza di prospettive di vita. A fronte di ciò, il sistema dei campi all'interno dei paesi è divenuto l'espressione di una biopolitica escludente, che sembra voler penalizzare o quantomeno 'nascondere' la povertà, con l'inevitabile effetto di alimentare il mercato del lavoro illegale. Significativo a riguardo è il caso tedesco, esaminato da Dirk Vogelskamp in due saggi e da Tobias Pieper.

Abbiamo detto che accanto e in conseguenza della questione della sicurezza si è venuta delineando negli ultimi anni anche una questione identitaria. Il criterio culturale, legittimandosi attraverso l'obiettivo di combattere la disarmonia sociale, è di fatto diventato un nuovo veicolo di discriminazione. In Europa, per esempio, vi sono stati accesi dibattiti intorno al multiculturalismo all'interno dei Parlamenti, nei quali, al posto della ricerca comune intorno al significato dei valori politici ed etici, hanno prevalso quasi sem-

pre atteggiamenti assimilazionisti, o 'paternalistici', come quello assunto verso il problema dell'autonomia delle donne musulmane. Più in generale, è stato richiesto agli stranieri di uniformarsi ai valori dei paesi ospitanti, trasformando così il concetto sociologico di integrazione in una sorta di ingiunzione morale. Di questi aspetti danno conto in particolare Arun Kundnani e ancora Dino Costantini, i quali esaminano rispettivamente il caso britannico e quello francese, e Fabio Perocco, che svolge un'analisi della Carta dei valori adottata in Italia nel 2007. Sempre Perocco, in un altro saggio dedicato all'Italia, esamina le cause economiche, politiche e sociali che negli ultimi anni hanno portato oltre che all'esplosione violenta di xenofobia e razzismo, anche all'adozione di provvedimenti normativi restrittivi, come la legge del 2 luglio 2009 (il cosiddetto 'Pacchetto sicurezza'), sul cui esame analitico si sofferma Marco Ferrero. In Italia si registra poi un fenomeno singolare, già ricordato da Ferrajoli nel summenzionato saggio e ricostruito approfonditamente da Iside Gjergji, che è quello del 'governo per circolari', vale a dire la trasformazione di semplici atti amministrativi (circolari ministeriali, ordinanze dei sindaci ecc., il cui contenuto spesso contrasta con le norme e i trattati internazionali) in fonti del diritto per la gestione del fenomeno migratorio.

Al tema della violenza sulle immigrate e gli immigrati in Italia sono

dedicati il saggio di Biagio Borretti circa i fatti di Volturno e Rosarno, quello di Marco Pettenò, che ne sottolinea la connessione con la discriminazione e il razzismo, e quello di Luigi Di Noia sulla 'questione rom'. Alla criminalizzazione dei rom, e in generale della povertà in Svizzera è poi dedicato il contributo di Dario Lopreno.

Gli argomenti del razzismo e della discriminazione sono tra i più sottaciuti nell'ambito del discorso pubblico intorno ai diritti e alla giustizia sociale e politica. Anzi il rischio è che, spesso, questi fenomeni possano essere oggetto di una trasfigurazione mistificante, che per imporsi ha bisogno dello strumento giuridico.

È necessario allora decostruire, svelare, e per quanto possibile 'nominare'. Si tratta di riflettere lucidamente sulle problematiche sociali dell'esclusione e del conflitto, sulle possibili azioni di contrasto, e, soprattutto, sul fine del diritto, riconsiderando le idee di equità e di libertà da una prospettiva il più possibile generale, e proprio per questo rispettosa sia delle differenze sia dei bisogni e della dignità delle persone.

Questo è del resto l'invito che il libro di Basso, in modo schietto e talvolta accesamente critico, ci rivolge.

PIETRO BASSO, a cura di, *Razzismo di Stato. Stati Uniti, Europa, Italia*, Franco Angeli, Milano 2010, pp. 630, € 38